

**Green economy**

**La fotografia.** Presentato a Roma il Rapporto «GreenItaly 2018», realizzato da **Symbola** e Unioncamere, che misura la forza in Italia, anche in relazione al resto d'Europa, di un segmento emergente dell'economia

**La nuova economia.** Nelle aziende italiane che scommettono su tecnologie e modelli di business «attenti» all'ambiente crescono fatturati, export e assunti. Già creati tre milioni di posti di lavoro

# L'investimento a prova di verde dà la carica al Made in Italy

**Laura Cavestri**

**A**pprovigionarsi di energia "pulita", investire in macchinari che consumano o inquinano poco, imparare a "riciclare" i propri rifiuti.

Non è un capriccio per pochi. Ma un vero e proprio investimento. Che non rende solo sul medio-lungo periodo, ma fa maturare "dividendi" già nel breve termine. Lo dicono i numeri.

Chi ha investito nella cosiddetta "green economy", negli ultimi anni, ha fatturato di più, esportato di più e assunto di più. Un antidoto contro la crisi prima, e uno stimolo per agganciare e sostenere la ripresa poi. E anche un'arma in più per contrastare i mutamenti climatici, in linea con quanto indicato dal recente rapporto dell'Ipcc (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Questo dimostra di essere la green economy italiana, grazie a quelle aziende, un quarto del totale, che negli ultimi cinque anni hanno fatto investimenti green.

Lo racconta GreenItaly 2018: il 9° rapporto di Fondazione **Symbola** e Unioncamere – promosso in collaborazione con il Conai e Novamont, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e presentato qualche giorno fa a Roma – che misura e pesa la forza della green economy nazionale (oltre 200 best practice raccontate, grazie anche alla collaborazione di circa trenta esperti).

Sono oltre 345 mila le imprese ita-

liane dell'industria e dei servizi che hanno investito nel periodo 2014-2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018 (nell'arco, dunque, di un quinquennio) in prodotti e tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO<sub>2</sub>. In pratica, 1 su 4. E nel manifatturiero sono quasi una su tre (30,7 per cento). Solo quest'anno, circa 207 mila aziende hanno investito, o intendono farlo entro dicembre, sulla sostenibilità e l'efficienza.

Non è difficile capire le ragioni di questi investimenti. Se si fa riferimento alle imprese manifatturiere (5-499 addetti), quelle che hanno visto un aumento dell'export, nel 2017, sono il 34% fra chi ha investito nel green contro il 27% di chi non lo ha fatto. Queste imprese, poi, innovano più del doppio

rispetto alle altre: il 79% contro il 43% delle non investitrici. Il rapporto è impari anche sotto il profilo dell'innovazione 4.0: 26% contro 11 per cento. Spinto da export e innovazione, anche il fatturato cresce: un aumento del fatturato, nel 2017, ha coinvolto il 32% delle imprese che investono green contro il 24% di quelle non investitrici. Non solo. la green economy fa bene all'occupazione. Sono già quasi 3 milioni (2,9 milioni, per l'esattezza) gli occupati che, in Italia, applicano competenze "verdi", pari al 13% dell'occupazione complessiva nazionale. Si tratta, doppiamente, di ingegneri energetici e agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici mecatronici e installatori di impianti termici a basso

impatto. Profili cui anrebbero aggiunti tutti quei ricercatori che – nel pubblico e nel privato – fanno ricerca e sviluppo finalizzata a soluzioni sostenibili con l'ambiente e a basso impatto.

Ma il report GreenItaly ci racconta anche una realtà che spesso gli stessi italiani faticano a vedere. Le imprese del nostro Paese – incluse le Pmi – hanno spinto l'intero sistema produttivo nazionale e il Paese verso una leadership europea nelle performance ambientali. Spesso tra la distrazione della politica e l'assenza di incentivi pubblici strutturati.

Ad esempio, Eurostat ci dice che l'Italia con 307 tonnellate di materia prima per ogni milione di euro prodotto dalle imprese è molto più efficiente della media Ue (455 tonnellate), collocandosi 3° nella graduatoria dei Ventotto. Siamo secondi tra i big player Ue, dietro al solo Regno Unito, per consumi energetici per unità di prodotto. Mentre per ogni chilogrammo di risorsa consumata il nostro Paese genera (a parità di potere d'acquisto) 4 euro di Pil, contro una media europea di 2,2 e valori tra 2,3 e 3,6 di tutte le altri grandi economie continentali. Non solo, nella raccolta differenziata, soprattutto dell'umido, Milano primeggia, in Ue, assieme a Vienna.

Tasselli che non devono farci perdere di vista le tante lacune che ancora permangono in una Penisola lunga e stretta, ma dovrebbero costituire le avanguardie di una politica ambientale ed economica nazionale e strutturata. In attesa che questa arrivi, evitiamo cambi di direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**25%**

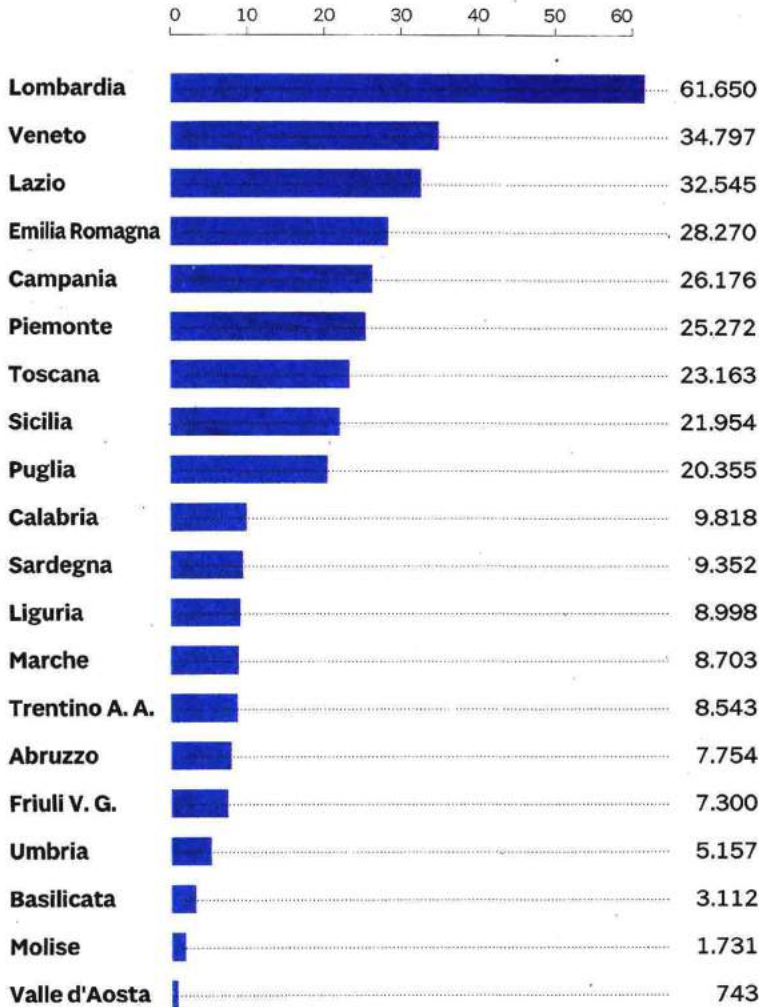
**UNA PMI SU 4 INNOVA.**

È il numero delle aziende che hanno investito, nell'ultimo quinquennio o intendono farlo entro dicembre, nella green economy di prodotto e di processo

**L'andamento**

**LA CLASSIFICA PER REGIONI**

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno investito nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green



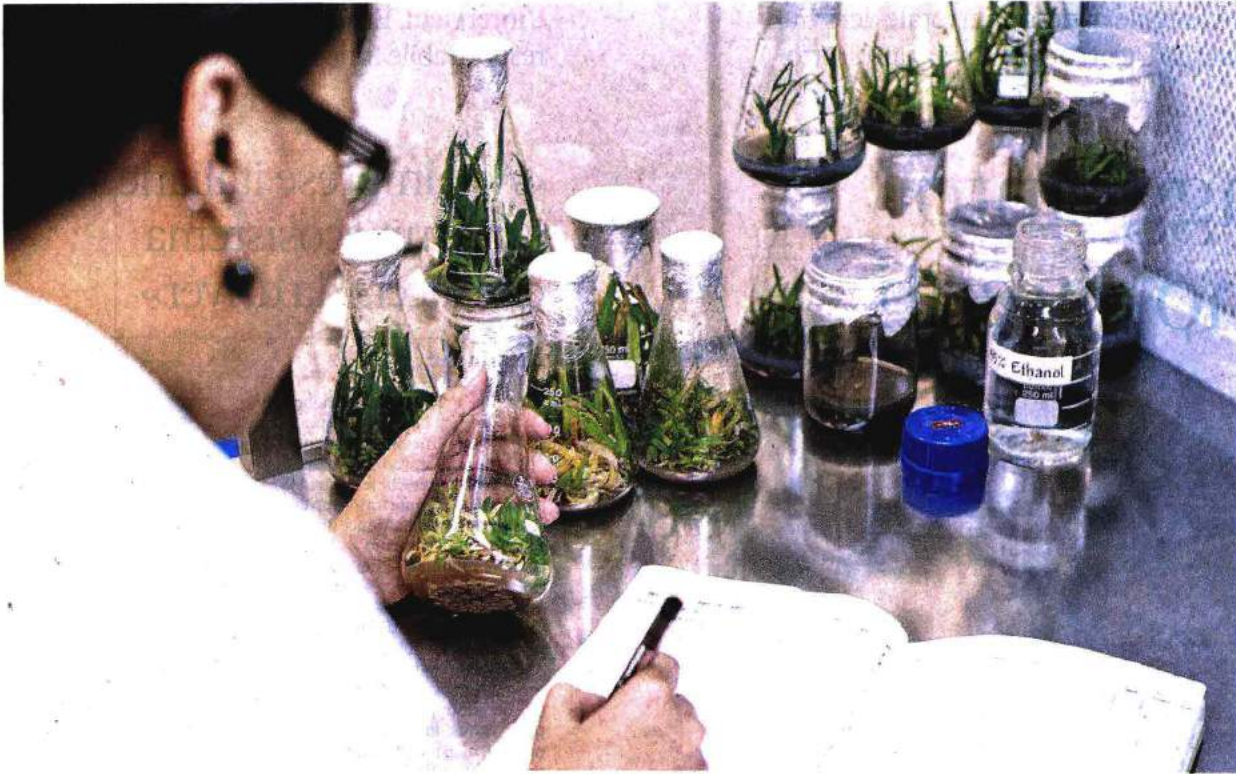
**GLI INVESTIMENTI NEL GREEN**

Quota percentuale di imprese che hanno registrato un aumento nel 2017 rispetto al 2016

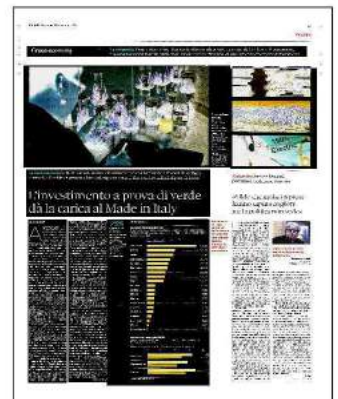
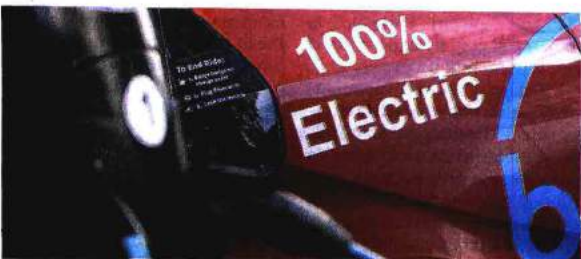


Fonte: Centro Studi Unioncamere





**Di cosa parliamo.**  
La green economy è l'insieme delle attività produttive che mirano a ridurre il loro impatto sull'ambiente attraverso nuove fonti di energia, innovazioni tecnologiche e riduzione degli sprechi. Alla base, ci sono sempre cospicui investimenti sia in ricerca di base che applicata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'intervista.** Ermete Realacci, presidente Fondazione **Symbola**

# «Sfide che molte imprese hanno saputo cogliere ma la politica non vede»

Le alluvioni e il "clima impazito". I grandi flussi migratori, figli non solo delle guerre ma anche di un'Africa che si fa più arida e dove si prosciugano laghi e fiumi e la ricerca tecnologica votata a coniugare performance e risparmio energetico. C'è un "filo rosso" che lega le grandi sfide che l'Occidente sta - tra paure e chiusure - attraversando. E sono tutte sfide che hanno a che fare con la sostenibilità ambientale. Ne è convinto Ermete Realacci, presidente di Fondazione **Symbola** e onorario - di Legambiente. Sino alla scorsa legislatura è stato anche presidente della commissione Ambiente della Camera ed esponente del Partito Democratico. «Con il recente voto "locale" in Baviera e in Assia - ha spiegato Realacci - la Germania ha dimostrato che c'è una partita aperta e che la risposta ai rischi ambientali, climatici e sociali deve produrre delle opportunità per costruire un'economia e una società innovativi e più inclusivi. Del resto - ha aggiunto Realacci - i Verdi tedeschi già guidano, in coalizione, con il 30%, il Land più industrializzato della Germania, cioè il Baden Württemberg».

**E in Italia?**

«Nel 9° rapporto GreenItaly emergono alcuni elementi interessanti, anche nel confronto con i nostri partner europei - ha proseguito Realacci -. Ad esempio, Milano e Vienna sono le due città europee sopra il milione di abitanti con le percentuali più elevate di raccolta differenziata. Milano è addirittura prima nella gestione dell'umido. In Italia, questo cammino verso il futuro incrocia strade che arrivano dal passato e che ci parlano di una spinta alla qualità, all'efficienza, all'innovazione, alla bellezza. Una sintonia tra identità e istanze del

futuro che negli anni bui della crisi è diventata una reazione di sistema, una sorta di missione produttiva indicata dal basso, spesso senza incentivi pubblici, da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta coraggiosa e vincente. Per le imprese, che investendo diventano più sostenibili e soprattutto più competitive. E per il Paese, che nella green economy e nell'economia cir-

colare ha riscoperto antiche vocazioni (quella al riciclo e all'uso efficiente delle risorse) e ha trovato un modello produttivo che grazie all'innovazione, alla ricerca, alla tecnologia ne rafforza l'identità, le tradizioni, ne enfatizza i punti di forza. Un modello produttivo e sociale che offre al Paese la possibilità di avere un rilevante ruolo internazionale: già oggi l'Italia è una superpotenza nell'economia circolare».

**Però i dati Istat del III trimestre 2018 mostrano una performance stagnante dell'economia italiana. Cosa sta facendo (o dovrebbe fare) la politica?**

«I dati - ha aggiunto Realacci - ci dicono che il 30% delle imprese ha investito nella green economy e ne ha tratto benefici. Non sono tutte le imprese, ma una parte cospicua e importante di esse. Per far sì che questi numeri aumenti è però necessario avere una visione, un indirizzo politico. Incentivare la ricerca, gli investimenti tecnologici e quelli che vanno verso il risparmio energetico, le energie "pulite", l'efficienza sostenibile. Non vedo un piano, in questa Legge di Bilancio, che vada in questa direzione con coerenza e con uno sforzo economico concreto e convinto. Non si vince la sfida ambientale puntando sulla paura - ha concluso Realacci -. Ma le politiche ambientaliste sono su un binario morto. Le imprese stanno cogliendo quelle

opportunità che la politica continua a non vedere».

—L.Ca.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Non si vince la sfida ambientale puntando sulla paura»**

**Ermete Realacci**

PRESIDENTE DI FONDAZIONE **SYMBOLA**

**La recente vittoria dei Verdi in Germania mostra che una visione aperta e inclusiva del futuro è condivisa**

